

# Parma, Grillo pone il veto sul manager

● **Pizzarotti** contatta l'ex grillino Tavolazzi (già epurato dal comico) per il ruolo di direttore generale

● **Il diktat** sul blog del leader: «È una scelta incompatibile e ingestibile politicamente»

GIULIA GENTILE  
BOLOGNA

È dopo il processo a Federico Pizzarotti, neoletto sindaco di Parma reo di aver detto che «Beppe Grillo ha aperto una strada, ma qui hanno eletto noi», l'instancabile web a cinque stelle si scaglia contro Valentino Tavolazzi, consigliere comunale di Progetto per Ferrara cui mesi fa Grillo ha proibito l'uso del simbolo del MoVimento.

La nuova querelle che agita le acque dei cinque stelle, a soli tre giorni dalla clamorosa vittoria al ballottaggio contro il candidato del Pd Vincenzo Bernazzoli, ruota tutta intorno all'assegnazione degli incarichi amministrativi di palazzo. Incarichi per distribuire i quali, già durante la campagna elettorale, il gruppo di Parma a 5 Stelle aveva richiesto curricula e disponibilità a nomi di fiducia. Fra questi, lo stesso Tavolazzi, fra i «vecchi» del MoVimento ed ex direttore generale al Comune di Ferrara ai tempi dell'ex sindaco Ds Gaetano Sateriale, dal 2000 al 2002. Proprio pensando a un suo aiuto per far funzionare la macchina, come direttore generale, i grillini di Parma avevano sondato il terreno con il consigliere ferrarese.

## IL DIKTAT DI GRILLO

Ma prima ancora che i «suoi», dalla città ducale, potessero rendere nota una rosa di nomi, a porre il veto sulla nomina di Tavolazzi ieri mattina è stato lo stesso Grillo. O chi, per conto del «megafono» genovese dei grillini, aggiorna il blog: incarico per molti da attribuirsi allo staff di Roberto Casaleggio, patron della società di strategie di rete Casaleggio associati. «Ho saputo soltanto ieri sera della candidatura (appoggiata da un consigliere

re del M5S dell'Emilia Romagna) di Tavolazzi» all'incarico di Dg, scriveva ieri Grillo. Un riferimento nemmeno tanto velato a Giovanni Favia, che già ai tempi dell'espulsione di Tavolazzi dal MoVimento aveva sollevato dubbi sulla decisione del comico. «Ovviamente - sottolinea Grillo - è una scelta impossibile, incompatibile e ingestibile politicamente. Mi meraviglio che Tavolazzi si ripresenti per spaccare il MoVimento 5 Stelle, e che trovi pure il consenso di un consigliere».

## TAVOLAZZI E IL «NIET» DELLA RETE

Ma se, da una parte, ieri il consigliere di Progetto per Ferrara ribadiva di non essersi autocandidato, ma di aver ricevuto da Pizzarotti una richiesta di disponibilità, anche Favia tramite Facebook si smarcava sottolineando che il ruolo dei consiglieri regionali «non è quello di appoggiare o spingere candidature in perfetto stile partito, ma di vigilare che Parma non venga penalizzata nei trasferimenti di risorse regionali». Anche se non manca la stoccata: «Prego chi ha fornito questa falsa informazione allo staff del blog di dichiararsi e chiedere scusa. Ed allo staff di verificare prima le informazioni che pubblica». Per Tavolazzi, «Pizzarotti mi ha chiesto la disponibilità, e se diventassi Dg mi dimetterei da consigliere comunale. Il post di Grillo, o di chiunque l'abbia scritto, non ha nulla a che vedere con la trasparenza e la democrazia del Movimento 5 Stelle». Ma in pochi, ieri, fra gli oltre 500 commenti al post, facevano notare la non opportunità da parte del comico di intramettersi nella scelta di un incarico tecnico, non politico. «Avete mai visto un documentario sul comunismo o sul fascismo? O anche sul nazismo? - scrive Francesco - ci sono tantissime persone valide nel M5S, ma Grillo vuole decidere tutto». «Marx teorizzava una dittatura temporanea, necessaria all'instaurazione del comunismo - la replica di Bruno - credo sia questo ciò che sta accadendo, io stimo Grillo». Mentre in tanti si scagliavano contro Tavolazzi, colpevole di voler «rientrare dalla finestra» come i «professionisti della vecchiaia politica». Da parte sua, in serata il MoVimento 5 Stelle di Parma precisa: «Abbiamo contattato Tavolazzi per il ruolo tecnico, e non politico, di Dg. Riconosciamo a Grillo il merito di non aver mai interferito nella selezione dei candidati. Siamo certi quindi che avremo il suo pieno sostegno nell'autonomia di una decisione di carattere strettamente tecnico».



Beppe Grillo, leader politico del Movimento 5 Stelle FOTO ANSA

## MILANO A 90 ANNI DALLA NASCITA DEL LEADER PCI

### Pisapia inaugura piazza Berlinguer

Il Comune di Milano con il sindaco Giuliano Pisapia inaugura questa mattina una nuova piazza dedicata a Enrico Berlinguer, in occasione dei 90 anni dalla sua nascita. Lo storico leader del Pci, che guidò per dodici anni dal 1972, nacque infatti a Sassari il 25 maggio 1922, e morì l'11 giugno 1984. Si tratta di un angolo di città all'incrocio tra via Savona e via Tolstoj, zona semicentrale a ovest della città. Ancora oggi e domani sarà possibile visitare una mostra fotografica allo spazio comunale Seicento, in via

Savona 99, intitolata «Enrico Berlinguer. La vita, la politica, l'etica». L'ingresso è libero. Poco tempo fa il Comune aveva anche dedicato un giardino a Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci (detto Iajo), i due 18enni freddati con 8 colpi di pistola nel 1978. Dopo 34 anni, ancora non è stata fatta giustizia: per Pisapia un «agguato fascista», l'omicidio dei due frequentatori del centro sociale Leoncavallo fu un segnale politico. Quella a loro dedicata è una lapide altamente simbolica per la città.

## Berlinguer ti vogliamo ancora bene

### L'INIZIATIVA

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **QUEL CHE CONTA È LA PAROLA, IL RESTO È CHIACCHIERA». Il celebre motto di Jonsco si attaglia a meraviglia all'opuscolo su Berlinguer che L'Unità offre oggi ai lettori: Parole di Enrico Enrico Berlinguer. 25 Maggio 1925 - 11 giugno 1984. E vi si attaglia perché le parole di Berlinguer erano concetti e visioni. Parole serie e ponderate: ogni volta un concentrato di azione politica, che invitava a riflettere e con-dividere. Non a sbraitare o a fare propaganda.**

Era così Enrico Berlinguer, comparso come figura «media» e di transizione. Ma via via, proprio col suo carisma schivo e non carismatico, destinato a svolgere un ruolo decisivo sulla scena del secondo dopoguerra, dalla stagione di fine anni 60, alla metà degli anni 80. Anni di rottura generazionale e sociale di argini. E anche di contraccolpi reazionari e neoconservatori. In mezzo c'era il suo Pci, quello venuto dopo la transizione di Longo, e che portava con sé un'immensa responsabilità. Dare uno sbocco di governo in prima persona al movimento operaio, nella porta stretta dei blocchi geopolitici e battendo al contempo i riflessi d'ordine e autoritari che quella prospettiva poteva alimentare. Eccola la grandezza di Berlinguer e delle sue «parole»: di allora: il tentativo di attraversare la «porta stretta» di quel mondo in movimento. Senza ripetere errori passati: massimalismo, subalterità corporativa, dottrinarismo. E il tutto spingendo l'identità comunista all'estremo limite, pur senza mai la forza di varcarla. Sì, ma le «parole»? Eccone alcune nell'opuscolo: *austerità, questione morale, compromesso storico, democrazia come valore universale, terza via*. Su di esse si è molto discusso e anche ironizzato. Ma in certo senso restano «parole-concetti» ancora penetranti, che indicano alleanze tra ceti sociali, oppure «chiavi» strategiche ed etico-politiche per nulla desuete. Come nel caso di «austerità». Una leva economica che il movimento operaio doveva far propria per «instaurare giustizia, efficienza, ordine e una moralità nuova». Era il 1979. Cambiereste una virgola oggi?

# «Il Pd non può delegare il rinnovamento ad altri»

SIMONE COLLINI  
ROMA

Una lista civica nazionale con cui allearsi alle politiche? «Sarebbe un errore», dice il responsabile Cultura e informazione del Pd Matteo Orfini.

**Ammetterà che c'è un problema di innovazione con cui fare i conti, o no?**

«Certamente, ma risolverlo all'esterno del partito, solo per poter mantenere nel Pd gli attuali equilibri di corrente, sarebbe un'ammissione di fallimento».

## Fallimento?

«Il Pd è nato per riuscire a rappresentare anche le istanze civiche. Se accettiamo che la voglia di partecipazione, di fare politica da parte di lavoratori o intellettuali non trovi casa nel Pd, rinunciamo a una delle ragioni fondative».

**Dalle amministrative, tra astensione e**

## L'INTERVISTA

### Matteo Orfini

«**Guai ad allearsi con una lista civica per non toccare gli equilibri di corrente. Una lista-Repubblica sarebbe solo un altro partito-azienda. Ma non è sostituendo Zagrebelsky a Iva Zanicchi che si risolvono i problemi»**

**exploit di Grillo, sono però arrivati precisi segnali, anche al Pd.**

«Vedo il problema: è chiaro che oggi il Pd non riesce a essere fino in fondo attrattivo. Il punto è come affrontarlo. La questione dell'innovazione non può essere risolta promuovendola fuori dal partito. Dobbiamo sovvertire l'equilibrio esistente, rimuovere le incrostazioni politiche, rinnovare categorie, idee, gruppo dirigente. E se Saviano o Zagrebelsky vogliono impegnarsi devono poter trovare nel Pd la loro casa». **Magari, a prescindere da quel che farà il Pd, c'è chi reputa necessario dar vita a una lista civica "apparentata" con voi, come ha scritto Scalfari su Repubblica.** «Una lista di Repubblica, un nuovo partito-azienda non sarebbe ciò che oggi serve al Paese. Abbiamo già visto quali danni può provocare un simile model-

lo, un simile modo di fare politica. E non è sostituendo Zagrebelsky a Iva Zanicchi che si risolvono i problemi. La soluzione sta in partiti contendibili, non imbalsamati, con regole democratiche e che siano la casa di tutti».

## Quale caratteristica vi manca?

«Intanto diciamo che siamo di fronte a una crisi di sistema e che il Pd, che ha vinto le elezioni, è l'unico partito rimasto dopo questo tsunami. Dopodiché è chiaro che per essere più attrattivi dobbiamo smetterla di trasmettere la sensazione di avere un piede nella Seconda Repubblica e un piede nella Terza».

## Il piede nella Seconda sarebbe?

«Essere subalterni a un pensiero che sostiene un modello di sviluppo che si è dimostrato fallimentare, votare il pareggio di bilancio in Costituzione, dividersi in correnti, sbagliare candidatu-

re a sindaco perché non si può dire di no a questo o quel capocorrente, avere la stessa classe dirigente da una vita».

## Sostenere Monti?

«È necessario, ma finora le riforme hanno gravato sulla parte più debole della società e adesso dobbiamo chiedere al governo un riequilibrio, più attenzione a chi è stato penalizzato e meno pudori verso chi è stato tenuto al riparo. Una patrimoniale per alleggerire l'Imu è un fatto di giustizia sociale».

## È un errore cercare l'alleanza con una lista civica nazionale: e con l'Udc?

«Dopo queste elezioni c'è solo il Pd, non è questione di inseguire o no Casini. Anche perché non sapremmo dove andarlo a cercare, ha sciolto due partiti in una settimana via twitter. Il Pd ha un progetto per l'Italia. Sta agli altri dire se sono d'accordo con noi».